Anno XIII. **Lunedì 1 Ottobre 1860.** **N. 271.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L.
Ciascun foglio 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 30 SETTEMBRE

L'INTERVENTO AUSTRIACO

L'allocuzione indirizzata dall'ambasciatore barone Bach a' soldati austriaci arruolati nell'esercito pontificio non è un atto diplomatico indifferente.

Fra le truppe pontificie vi hanno francesi, belgi, svizzeri, irlandesi. Non ci è noto che i rappresentanti degli stati a cui essi appartengono abbiano dati loro incoraggiamenti e dichiarato che la causa del governo pontificio era una sola con quella de' loro governi.

Se però l'ambasciatore austriaco si fosse ristretto ad esortarli a difendere l'autorità pontificia, avremmo potuto trarne argomento a provare ciò che niuno ha mai messo in dubbio esservi solidarietà fra la sorte del governo papale e del governo austriaco in Italia; ma non sarebbesi andato più in là. Quantunque si sapesse esser il governo di Vienna stesso che mandava i soldati al Papa, non si avevano tuttavia testimonianze abbastanza solenni ed ufficiali, per chiarire che l'Austria era d'accordo col generale Lamoricière e che questi era generale sotto gli ordini di Vienna più che non sotto quelli di Roma.

Ma le parole del ministro Bach non consentono più alla stampa austriaca di difendere il governo di Francesco Giuseppe dalla taccia d'un intervento nello Stato Romano.

L'Austria aveva due modi di intervenire. O accorrere con bandiera spiegata a difesa del Papa od inviare i suoi soldati per formare un esercito pontificio. Nel primo caso essa doveva assumere la responsabilità di un atto gravissimo e prepararsi alle conseguenze inevitabili della violazione del non intervento; nel secondo invece essa interveniva indirettamente e sperava di raggiugnere lo stesso scopo senza compromettersi dinanzi alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia.

Giunta l'ora di torsi la maschera, il sig. Bach non esitò a far sapere all'Europa che i volontari erano soldati austriaci, e che l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe cura di tutti, li conserverebbe nel loro presente ordinamento e manterrebbe agli ufficiali il loro grado.

Che cosa si richiede di più per costituire un intervento armato?

L'Austria da quattro mesi manda soldati ad Ancona, da principio laceri e senza divisa militare, in seguito coll'assisa, forse perchè reputava inutile qualsiasi riguardo, e que' soldati ascesero a parecchie migliaia.

Poteva il governo sardo tollerare quest'ingrossare del nemico alle frontiere delle Romagne e della Toscana? Se l'Austria non occupasse la Venezia, e non fosse in istato di ostilità contro l'Italia, non ci era da temere dell'esercito pontificio, nè poteva cagionarci gravi apprensioni; ma nell'eventualità di un attacco dell'Austria, l'esercito pontificio era l'avanguardia del nemico, era un corpo distaccato austriaco comandato da un abile generale, e che avrebbe potuto darci de' fastidi e certamente ci avrebbe costretti o ad abbandonare le Romagne e la Toscana per concentrare le nostre forze od a dividere queste per tenere a' confini dello Stato Romano un corpo di 30 a 40 mila uomini. Le truppe del generale Lamoricière non erano pericolose per noi, se rimaste fossero isolate, o se noi non avessimo in Italia altro nemico, ma dacchè esse non erano che un corpo distaccato dell'esercito austriaco, era indispensabile di premunirci contro di esse e di disfarcene, mentre eravamo in tempo.

L'Austria che non ha creduto opportuno di sfidare la Francia e l'Inghilterra e di accendere una nuova guerra in Italia, aveva però voluto disporre le cose in modo che quando le paresse di dover ricominciare le ostilità, avesse nello Stato Romano un corpo ausiliario bastevole a tenere in iscacco una parte dell'esercito nemico. La corte di Roma ha approvato il disegno e questa è stata l'origine della formazione dell'esercito pontificio.

Quale altro scopo poteva diffatti avere quest' esercito? Se per lo innanzi taluno credeva che fosse raccolto soltanto per la difesa delle provincie soggette alla temporale podestà del Papa, dopo il discorso dell' ambasciatore austriaco non è più lecito il nutrire il menomo dubbio. L'Austria stessa si è incaricata di attestare ciò che da noi affermavasi da molti mesi.

E poteva il nostro governo tollerare quest' intervento mascherato, che nel caso di guerra era diretto contro di noi, senza compromettere maggiormente l'Austria, ed in tempo di pace era fatto per tener oppressi i popoli soggetti al papa, contro il principio di non intervento?

Quando uno stato adotta una politica ed è deliberato a seguirla ad ogni costo, conviene che gli atti suoi vi corrispondano. L'Austria, contraria al movimento italiano, interessata ad osteggiarlo, desiderava che il governo pontificio avesse forze bastevoli a reprimere ne' popoli a lui soggetti qualunque manifestazione; ma non manda i suoi battaglioni ordinati e con bandiera spiegata, bensì i soldati alla spicciolata, come volontari che accorrono a combattere la rivoluzione, a difendere il trono e l'altare per conto proprio, senza alcuna intromissione del loro governo.

Questa politica subdola, diretta ad ottenere tutti i vantaggi d'un intervento armato, senza correrne i rischi, non è ammessibile nelle relazioni internazionali.

Ogni guarentigia sarebbe tolta, ogni sicurezza verrebbe meno, se lecito fosse ad uno stato di inviare i propri soldati sotto finte spoglie a difendere un governo amico, contro i propri sudditi.

Non potendo rimanere in Italia se le è negato il diritto d'intervento, l'Austria si è studiata di raggiungere lo stesso intento co' mezzi rivelati dal suo ambasciatore a Roma.

Chi vorrà dopo ciò contestare la legittimità della difesa? L'occupazione delle Marche e dell' Umbria ci era imposta dalla stessa nostra situazione: noi non ignoravamo che le truppe del generale Lamoricière erano l'avanguardia dell'esercito austriaco e per esser liberi alle spalle bisognava romperle.

Il governo sardo ha combattuto a Perugia, a Castel Fidardo ed in Ancona l' intervento straniero. Agli avversari della sua politica ha risposto per noi il signor barone Bach col suo discorso.

COSE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 26 settembre.

Da tre giorni si sta in crisi. La popolazione si è commessa perchè l'arrivo del Cattaneo, di Mazzini, di Ferrari ecc., l'agitarsi convulsivo di una fazione incorreggibile ed audace, il predominio acquistato nell'animo del dittatore dal dottor Bertani, facevano temere mali gravissimi. E la popolazione non s'ingannava, perchè già si parlava della istituzione di un *Comitato di salute pubblica*, composto di Libertini, Ricciardi e Mignona, e d altre simili stranezze.

Il piano di questi maligni consiglieri di Garibaldi, al quale essi sperano piegare l'animo generoso ma inconsiderato del dittatore, è il seguente: marciare risolutamente sopra Roma, e allora o i soldati di Vittorio Emanuele si opporranno e la fazione avrà un pretesto per romperla con questo maledetto Piemonte e con quell'imbarazzo che è il Re galantuomo, e proclamerà il governo rivoluzionario nelle Due Sicilie; o i Piemontesi lasceranno fare ed allora il vostro governo vedrà rotta l'alleanza colla Francia, alleanza che turba l'ordine dei progetti della setta non meno del Re galantuomo. Rotta l'alleanza, il Piemonte sarà in balìa della loro influenza, ed essi sperano di poterlo far servire ai loro progetti fino al momento sospirato in cui la rivoluzione, acquistati partigiani in Francia, permetterà di dare il crollo al trono dell'imperatore Napoleone. È già inteso che il trono di Vittorio Emanuele dovrebbe essere rovesciato esso pure unitamente a quello di Napoleone. All'Italia ed alla sua indipendenza questa gente non pensa, e come lo potrebbe infatti questa turba di promotori d'anarchia qui convenuta da tante parti d'Europa? Miss White-Mario invita già i suoi amici a Parigi per questo inverno. È cosa che farebbe ridere, se non toccasse a noi intanto sopportare il malgoverno di questa turba che ha in Bertani un agente potentissimo. Come saggio delle idee di costoro vi mando il ridicolo programma di un nuovo giornale che porterà il nome: *La Rivoluzione*, e che si pubblicherà in luogo del giornale *Il Garibaldi*.

Ma l'attitudine presa da questo buon popolo napolitano li ha sconcertati. Un indirizzo al Re fu ideato da taluni ed in poche ore coperto da migliaia di firme. Il municipio deputò il sindaco ed alcuni de' suoi membri per esporre al dittatore i timori dei cittadini. Contemporaneamente giungeva la notizia dell'avvicinarsi del vostro esercito alle frontiere degli Abruzzi. L'ardire cadde ai faziosi ed al Bertani, ed ai buoni si accrebbe la sicurezza. La dimissione del ministero era accettata, ma Conforti che la setta avea fatto incaricare della formazione del nuovo ministero, perchè ritenuto più pieghevole ai loro disegni, sia coscienza, sia paura, ha scelti i suoi colleghi nelle file dei monarchici costituzionali. Ferrigni e Giura sono uomini di nessun colore politico, De Sanctis più avanzato degli altri ministri sta tuttavia per l'Italia unita in un regno solo con Vittorio Emanuele; Cosenz, avversato dai mazziniani, ma ritenuto necessario al ministero della guerra, ritenne il suo posto a malincuore per obbedienza al dittatore. Tuttavia non essendosi ancora trovato chi volesse assumere il ministero delle finanze, il nuovo ministero non è ancora entrato in ufficio.

Ma il Bertani non lascia sfuggire occasione alcuna di molestare gli antichi ministri, e sembra che l'altro giorno accusasse presso il dittatore Pisanelli e Spaventa di essere i promotori dell'indirizzo al Re. Fatto sta che ieri mattina un maggiore invitava Pisanelli, Scialoia e D'Afflitto a recarsi a Caserta alla presenza di Garibaldi. Giunti a Caserta, i tre ministri vi trovarono Spaventa e Bellelli, e tutti uniti si presentarono al dittatore. Questi teneva in mano una copia dell'indirizzo e una lettera del Bertani. Si mostrò sorpreso della presenza dei ministri che egli non avea chiamati; ma sussurrategli alcune parole all'orecchio dal maggiore che gli avea accompagnati, dichiarò essere stato un equivoco e poter essi ritirarsi.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La Castelvecchiomania. — *La* Cameriera prudente *al teatro Rossini — Belotti-Bon e Trivella al Gerbino — Notizie dei teatri musicali.*

Al teatro Alfieri si rappresenta la *Cameriera astuta* del sig. Castelvecchio: al teatro Rossini si rappresenta la *Cameriera prudente*, sempre del sig. Castelvecchio: e finalmente al teatro Gerbino si ha *Un pulcino nella stoppa*, del signor Castelvecchio, si ha il *Mane Thekel Phares* dei signori Gualtieri e Castelvecchio, si hanno gli *Ultimi Veneti* dei signori Perini e Castelvecchio. Oh per Iddio! come saremo noi liberati da questa *Castelvecchiomania*, che si impadronì di tutti i nostri capo-comici, che invase tutti i nostri teatri?

Parliamoci schietto. Io non voglio esser posto tra quei molti che non sanno perdonare al sig. Castelvecchio i torti e gli errori nei quali possa esser caduto il sig. Pullè. Non voglio neppure esser confuso tra quei drammaturgi dozzinali che, sotto la corazza del giornalista, gridano la croce addosso e fanno un'accanita guerra al povero autore, più che per altra cagione, per invidia d'una fecondità ch'essi non hanno mai posseduta, d'una serie di lieti e fortunati successi ch' essi non poterono e non potranno forse mai raggiungere. No: io vi dichiaro anzi che nel Castelvecchio non veggo altra persona che l' autore drammatico; ed in questo ammiro la facile vena, applaudisco la forza comica, lodo la conoscenza dell'arte teatrale, amo l'invidiabile dono ch'ei s'ebbe da natura, di muovere il riso, di eccitare le lagrime a suo talento.

Perciò, appena mi fu dato veder rappresentata la *Cameriera astuta*, senza punto tacerne i difetti, mi affrettai a fare lodevolissimo cenno di questo lavoro ed a bene augurare dell' ingegno e delle felicissime disposizioni dell'autore, il quale con una fedele imitazione della forma goldoniana aveva cercato di far rivivere nella sua commedia quasi i tipi stessi già studiati e posti in scena dall'italiano Molière.

Quando poi udii dello stesso Castelvecchio la *Donna romantica* e la *Donna bigotta*, dove egli aveva voluto toccare a fatti ed a ridicoli della vita nostra contemporanea, ma non era riuscito che a darci vere parodie di commedia per la esagerata rappresentazione dei difetti che voleva correggere, per la imperizia nel delineare i caratteri, per il falso colorito dei costumi e dei modi di quella società nella quale aveva scelto i suoi tipi, io ne fui scontento ed addolorato; perchè ell'era in vero dura cosa il vedere smarrirsi a mezza via uno scrittore, che, diligente cultore delle forme della vera commedia e perito assai nei segreti dell'arte scenica, avrebbe potuto arricchire il teatro nostro di eccellenti e commendevoli lavori.

Senonchè ei pare davvero che, posti in sullo sdrucciolo, s'abbia a rovinare insino a fondo. Ecco infatti lo stesso sig. Castelvecchio andare in busca degli allori della arene: eccolo mendicare il facile plauso delle platee popolari con drammacci abborracciati a vapore: eccolo sciupare il suo ingegno correndo dietro alla *attualità* (così dicesi oggi nel giornalismo teatrale), scrivendo i drammi di circostanza!!!

Egli è certo che il nome del Castelvecchio non comparve mai così spesso sui manifesti teatrali, nè mai ebbe tanta voga presso una certa porzione di pubblico e nell'opinione di alcuni capocomici, come in oggi, dacchè s'è messo per questo sentiero. Certo egli è che oramai forse Trivella adora il Castelvecchio come una divinità e giura nel suo nome, in quella stessa guisa che gli antichi Romani giuravano nel nome di Cesare. Certo egli è che la *Cameriera astuta*, il suo miglior lavoro, non gli ha forse fruttato così sonori, così chiassosi applausi, quanti gliene procacciarono dalle callose mani dell'operaio i suoi colpi di scena, i suoi *discorsoni* ingemmati colle parole di patria e di libertà e rincalzati da stentoree imprecazioni allo straniero: colpi di scena e discorsoni, dove l'arte ed il retto sentire denno velarsi il volto per non arrossire dello spudorato usufruttare, del mal celato speculare, che vi si fa, sui nobili sentimenti che han germoglio nel cuore del nostro popolo.

Ma intanto la critica non ha ella il diritto di gridare contro tale traviamento, non ha ella

Poi si rivelse a Spaventa e gli rimproverò aspramente l'aver firmato l' indirizzo, accusandolo di servire agl'intrighi orditi dal conte Cavour, ma tuttavia in mezzo a molte espressioni di collera, manifestando sentimenti retti ed un culto costante per Vittorio Emanuele, che egli compianse per essere sedotto da Cavour, il quale per mezzo dei venduti a lui fa tutto per creargli ostacoli e rompere i suoi disegni.

Dopo molte parole, il generale in un momento di calma profferì con sentimento di verità queste parole: « Sone stanco; mi credano signori, vor« rei ritirarmi in un deserto, e partirei stassera, « se credessi la mia missione finita o inutile; « nulla bramo più ardentememte di questo. » I ministri allora colsero il momento per tornare a mostrargli i pericoli dai quali, per l' incorreggibile fazione repubblicana, era minacciato il paese, ed il timore della popolazione che l'anarchia dominasse nello stato, come già domina nel governo. Ei ne convenne e soggiunse: sapere che Bertani non era l'uomo opportuno in questo momento, averlo mandato a chiamare e promise di allontanarlo. Poi congedò tutti, solo *pregando* Spaventa a volersi allontanare per qualche tempo.

Ma noi non osiamo sperare che a Garibaldi riesca di allontanare Bertani, benchè poco tempo dopo il colloquio coi ministri, il generale debba aver conosciuto un fatto che dovrebbe fargli aprire gli occhi. Il governatore di Teramo scriveva per dispaccio che l'ordine del dittatore di accogliere le truppe piemontesi come fratelli aveva eccitato il giubilo di tutta la popolazione; ma che un tal Tripoti, mazziniano, che sta alla testa di mille uomini, aveva ricevuto da Bertani l' ordine di recarsi alla frontiera e d'impedire ai piemontesi di entrare. Comunque l'ordine del Bertani fosse anteriore a quello di Garibaldi, tuttavia l' averlo dato di suo capo, sarebbe caso di fucilazione.

É cosa veramente funesta che una piccola consorteria a dispetto di tutto il paese, a dispetto di tutti i sinceri amici di Garibaldi, sarei quasi per dire a dispetto di Garibaldi stesso che in mezzo a tutti i suoi errori si conserva sempre profondamente devoto a Vittorio Emanuele, possa turbare in tale modo una rivoluzione cominciata sotto tanto fausti auspicii. Garibaldi stesso sente di essere su cattiva via, sente di aver perduto alquanto della sua popolarità e se ne irrita contro i napolitani.

Intanto il paese soffre e si agita, i regi ripigliano ardire e già ripresa Sora, marciano sopra Avezzano; le difficoltà che si incontrano nella impresa di Capua diminuiscono il prestigio delle truppe di Garibaldi; la macchina amministrativa si sfascia ogni giorno più, il denaro del pubblico a fatica viene salvato dalle mani della fazione che domina il paese col mezzo della segreteria. Le nostre speranze si rivolgono tutte al vostro governo, la devozione del dittatore a Re Vittorio Emanuele è l'unica cosa che ancora mantenga la fede che abbiamo in un migliore avvenire. Il paese è monarchico per eccellenza, non vuol saperne di anarchia; anela al momento in cui sarà liberato da questo sciame di locuste che lo divorano.

Se il vostro governo saprà trar partito di tutti questi elementi, se saprà non urtare di fronte Garibaldi, ciò che sarebbe male gravissimo, le nostre speranze saranno compiute.

Termino questa lunga corrispondenza mandandovi copia di una parte di un affisso firmato da certo D.r Pietro Lombardi nel quale si rende conto delle gesta di una commissione recatasi il 21 presso il dittatore, guidata dal professore Zuppetta (che non perdonerà mai al vostro governo di non aver nominato a professore di diritto lui, che non ha alcun merito, ma si crede il primo giurisperito del mondo) e dei discorsi tenuti dal Zuppetta e dal generale in quella occasione.

É un documento che per la sua stranezza merita di essere conosciuto dai vostri lettori.

« LA CADUTA DEL MINISTERO

«.....Eccovi un qualche cenno del discorso, che così preclaro patriota con linguaggio franco e risoluto al gran condottiere dei forti esternava, e dallo insieme di esso quale e quanta forza racchiude è facil cosa dedurre.

« *Primo cittadino* — Quella nazione che pur troppo gloriosa e fortunata si crede per avervi a capo tutelare dei suoi destini, Napoli e province vi esprimono il triplice affetto del di loro cuore, cioè sentimenti di riconoscenza, di timori, di speranze. Questa metropoli ed il regno intero vivrà sempre grata a quanto effettuaste a suo meglio, onde irraggiarla di quella luce divina, che la rischiara; destarle nel petto quel genio prepotente, di cui altamente s'investe; ed incoraggiarla per quella libertà, che ha sempre insegnato alle altre nazioni; ma finoggi resa impotente a concretizzarla, perchè pavida ed annichilita da una mano di ferro, che la schiacciava. Ed è perciò che lanciando un guardo sul passato, e prevedendo qual colluvie di mali ridonderebbe a suo danno, rimanendo malferma in se stessa e senza un forte e coscenzioso governo centrale come provinciale, allorchè tra poco travalicherete i confini, *o primo cittadino*; così fa mestieri di prevenire quelle sciagure, che di già il ministero ne ha preparate.

« Questi ancora si arroga, ad eccezione di qualcuno, la vecchia giornea; segue la corrente della setta cavouriana, presume di conciliare le contraddizioni; o non sa o non vuol valutare il merito; sostiene gl'impiegati delinquenti; si lascia sorprendere dagli impegni; ardisce di opporsi alla dittatura; non sente la preghiera dei martiri della patria; gavazza nella inerzia pei buoni, e suda per sublimare coloro che leggonsi trascritti nel catalogo de'.... protetti. Traripare in così fatti estremi, val lo stesso che dichiararsi per uomini puerili ed ignari di un governo libero e regolare; puerili nei consigli e più che adulti e provetti nelle raffinate arti delle cabale e degli intrighi. Oltrechè conviene che il ministero si presidii e non guardi con differenza i vapori della Senna e quelli più tristi del Po, i quali condensandosi ed espandendosi sul nostro orizzonte, minacciano di far appassire gli allori *del primo cittadino del mondo*, sebbene indarno, poichè certi allori sono di lor natura immarciscibili. Laonde, *o primo cittadino,* abbiam ferma credenza, che in nome del principio nazionale e della morale pubblica si abbatta quella parte di edificio governativo, che minaccia scrollamento, e si rialzi con più solida materia e più sicura base, marciando al Quirinale.

« Il dittatore accolse con sentita soddisfazione così solenne dichiarazione e ne ripetette i suoi ringraziamenti, non tanto all' oratore Zuppetta, che a tutti i deputati presenti, manifestando le sue più pure intenzioni su tal riguardo così:

«« Io ho approvati coloro che mi sono stati proposti come buoni, essendo mia volontà di appagare i desiderii del popolo, e forse più tardi mi sono avveduto che per taluni mancava la pubblica opinione. Conosco pur troppo le macchinazioni dei miei nemici, i quali, perchè sanno che siamo onesti, si studiano di attraversarci in ogni maniera, mettendoci nel durissimo bivio o di commettere un delitto, o di abdicare all' opera sublime della patria; ma noi persevereremo con costanza nel nostro divisamento, sventando le di loro mire e proclamando dal Quirinale l' unità dell'Italia. »» Dopo ciò rispondendo a quella parte del discorso con la quale l'oratore Zuppetta rimbeccava gli uomini d'intrigo quali accusatori degli onesti di repubblicanismo; mentre sta in fatto che gl' Italiani assentirono pienamente al programma del dittatore; Garibaldi si esprimeva in questi termini: «« Miserabili! sono repubblicano anch'io, e la dittatura mi sembra la più adatta per ora, finchè il popolo non si costituisca. Ne traggo esempio dal popolo di Roma, il quale in tal modo si sostenne con fermezza e con dignità nei momenti più pericolitanti dei suoi cangiamenti politici. Intanto per me la parola repubblica suona *ben'essere della società*; per me la repubblica è l'Italia unita con Vittorio Emanuele a Roma. »» Allora tutti i membri della deputazione risposero a core: «« Secondo questa significazione così pura, ci pregiamo di essere anche noi tutti repubblicani. »» In ultimo, invitata dal dittatore la deputazione a dare i suoi pareri sugl' eligendi, si richiese per predittatore di Napoli l'emeritissimoCarlo Cattaneo, ed il sig. Zuppetta congiuntamente al ministro Conforti per la ricomposizione del nuovo ministero. L'oratore sig. Zuppetta voleva ritirarsi per modestia, sentendosi nominare ed essere assunto a così grave incarico, ma il dittatore diè fuori ordini precisi tendenti al ristauro di quel regime, stato mai sempre fluttuante a causa dello spirito di deferenza e dello intrigo.....

« *Il membro della deputazione*
Dott. Pietro Lombardi. »

——

Ecco il programma del giornale *La Rivoluzione*:

« Il *Garibaldi* prende il sublime titolo della grande epopea cattolico-civile, che rinnovò il mondo e due volte emancipò l'uomo dall' altro uomo, distruggendo pria la schiavitù sancita da Roma, e poscia la feudalità, la servitù della gleba inventata da barbari predoni che si divisero le spoglie del caduto impero romano.

« *La rivoluzione* per cui tanto soffrirono e si travagliarono i nostri padri non significa per noi che distruzione di abusi, libertà di pensiero e di azione, uguaglianza civile e amorosa fraternità umana.

« Rifuggiamo dall'anarchia sanguinosa, nè col pugnale o la scure desideriamo imporre agli altri le nostre convinzioni, nè con la parola rivoluzione messa in fronte del nostro giornale intendiamo spaventare i timidi, i creduli, gl'illusi, e molto meno porgere un'arme di offesa ai nostri avversari: leali ed onesti diremo con franchezza quale scopo vogliamo raggiungere, e quali principii professiamo.

« L'Italia unita dall'Alpi al mare, non già unificata, retta da Vittorio Emanuele II, è la principale nostra aspirazione, il grande scopo a cui agognamo: i mezzi per riuscirvi a noi sembrano soltanto idonei quelli della rivoluzione sovranamente diretta da Giuseppe Garibaldi.

« Per ora e fino a che lo straniero non esca dalla penisola, ed il pontefice non rinunzii al suo potere temporale anche della più piccola frazione dello stato italiano volgeremo ogni nostro sforzo, perchè forti eserciti si organizzino, poderoso naviglio si appronti, e le casse pubbliche siano fornitissime — Armi, e denaro grideremo sempre fino all'ultimo dì delle battaglie; ed armi, e denaro con la rivoluzione, e la dittatura di Giuseppe Garibaldi.

« Combatteremo qualunque disegno di prematura annessione o di ubbidienza a note diplomatiche od a famosi memorandum. — Ventidue milioni d'uomini, concordi, uniti, decisi ad ogni sacrificio hanno diritto di fare le proprie faccende senza veruna tutela estera di falsi e subdoli amici.

« Cercheremo per quanto sia possibile di fugare gli errori, le superstizioni, ed i pregiudizii del nostro popolo, dicendo ad esso quotidianamente « Fosti ingannato dai preti e dai re, » fosti prono e sottomesso, sorgi, diventa uomo ed apprezzane la dignità: niuno dev'essere superiore all'altro nel nuovo ordinamento, ma tutti siamo eguali in faccia alla legge.

« Discuteremo i principii e le qualità, e gli errori dei pubblici funzionari: rispetteremo scrupolosamente la vita privata del cittadino, il santuario della famiglia.

« Posate le armi, liberata interamente la patria da qualunque materiale influenza straniera, propugneremo come necessità dei tempi e dei nuovi ordini:

« 1. Una costituente italiana destinata a rivedere lo statuto piemontese, a svolgerne largamente le basi, ed a sancire i patti tra principe e popolo, imperocchè ai re galantuomini ponno succedere i re forsennati..., e la patria sarebbe di nuovo immersa nel lutto, e i figli ci maledirebbero a regione.

« 2. L'assoluta libertà di coscienza e d' insegnamento; non piacendoci affatto che vi debba essere una religione dello stato, e che il birro o il gendarme addivenga l'ausiliario del prete, ed imponga le credenze con la sciabola e la prigione.

« 3. L'abolizione della pena di morte: nel'a patria di Beccaria e di Filangeri sarebbe onta e disdoro di conservare ancora il patibolo ed il boia: non molto lungi da questa terra Platone ripeteva: *Nemo prudens punit quia peccatum est, sed ne peccetur* (1).

« 4. Una larga ricostituzione dell'antico municipio, il vero palladio della nostra nazionalità.

« 5. Il bisogno di promuovere con ogni mezzo l'agricoltura in un paese eminentemente agricolo sussidiandola di banchi agrarii e di poderi modelli.

« 6. La retribuzione dei rappresentanti del popolo, che ne assicura l'indipendenza e non rende il parlamento unico campo dei ricchi.

« 7· L'istruzione del popolo e l'educazione generale dei cittadini alle armi ed ai forti esercizi del corpo.

« 8. Le casse di risparmio per la vecchiaia ed il bisogno di spingere lo stato a soccorrere negli estremi bisogni le famiglie o i comuni d'aspri flagelli percossi.

« Saremo infine i sostenitori della causa dei molti contro qualunque privilegiato, e contro qualsiasi prepotenza combatteremo, nè risparmieremo i ministri e i loro agenti ove falliscano, come gli encomieremo se adempiano ai loro doveri. Servitori salariati del popolo e non padroni li consideriamo. Oppositori, ma di buona fede e non sistematici, avremo sempre per guida e suprema legge la salute d'Italia, la ricostituzione nazionale.

« Forse la pochezza dell' ingegno non risponderà alla grandezza dei proponimenti, ma confidiamo nella rettitudine delle nostre intenzioni, sul nostro cuore che ha sempre più fortemente battuto alle parole di *patria e libertà*. »

« (1) *Il professore Zuppetta tenuto in conto dai dottrinari del Nazionale come un secondo Robespierre chiamato a dettar il Codice penale per la repubblica di San Marino faceva abolire la pena di morte.* »

RELAZIONE SULL'ATTACCO DI PERUGIA

A S. E. il Comandante generale del 5° corpo d'armata.

Foligno, 16 settembre 1860.

A seconda degli ordini dell' E. V., la mattina del 14 andante partii dal bivacco di Bosco con quelle truppe della 1.a divisione che avevo con me, per portarmi su Perugia ed impadronirmene di viva forza.

Queste truppe constavano:

Dalla brigata granatieri di Sardegna (maggior generale Camerana);

Del 16° battaglione bersaglieri (maggiore Pallavicini);

Della 1.a compagnia del 2° reggimento zappatori del genio (capitano Gejmet);

Della 5.a batteria dell' 8° reggimento artiglieria (capitano Ricciolio);

Del 1° squadrone del reggimento Nizza cavalleria (capitano Cocchis).

Stante l'assoluta mancanza di piani e carte topografiche della città e dintorni, in scala sufficientemente grande, mi fu d'uopo onde formarmi un' idea della posizione e costruzione della fortezza e della città di Perugia, di attenermi alla descrizione che me ne fecero alcuni bravi Perugini accorsi la sera antecedente al mio quartiere generale, sia per implorare pronto soccorso contro le depredazioni di botteghe, devastazioni di case commesse sul far della sera, con gran spavento di tutta la popolazione, dalli 300 tra svizzeri e irlandesi di presidio in essa città, sia per avvertirmi che il generale Schmidt doveva nella notte stessa trasferirsi con due battaglioni ed artiglierie da Città della Pieve in Perugia.

Fra gli abitanti che più particolarmente mi resero utili servigi per gl'importanti ragguagli procuratimi, devo per merito di giustizia menzionare il signor Bertanzi di Fratta ed il signor Aristide Rossi di Perugia.

Basandomi sugli ottenuti ragguagli stabilii il seguente piano d'attacco:

---

il dovere di lamentare tanto sciopero d' ingegno?

In ciò ch' io dico non v'è punto di esagerazione. Infatti qui l'una cosa reagisce sull'altra: si guasta il pubblico, ma ad un punto si corrompe l'autore il quale, allettato dai facili successi e fatto soverchiamente fiducioso nella propria buona stella e nella amorevolezza così spesso esperimentata delle platee, riesce il più delle volte o trascurato e negligente, o audace tanto da credere che ogni bazzecola che gli frulli pel cervello, ogni pazza e fuggevole idea che gli caschi sotto la penna nel calore dell'improvvisazione, possa essere, senza preparazione di studii e di meditazioni, senza tutto il prestigio, tutte le infiorature dell'arte finita e meditata, degno argomento di una composizione comica o drammatica.

E ciò accadde a Castelvecchio appunto nel dettare la *Cameriera prudente*, che vedemmo recitata nelle sere passate al teatro Rossini.

Questa commedia vorrebb'essere quasi il seguito della *Cameriera astuta* più sopra accennata. — La figlia del marchese del Cocomero ha sposato il pittore Piero: la cameriera Rosina tolse a marito il servo Antonio. L'una e l'altra tengono condotta saggia ed onesta, ma sono tormentate, annoiate, vessate dai rispettivi mariti che sono gelosi come.... come due tigri del Bengala: il termine di paragone l'ha trovato un *vaudevilliste* parigino. Il ritorno del conte della Spina a Venezia, una lettera furtivamente scritta danno corpo ai sospetti di Piero e di Antonio, i quali per giunta accusano ancora il vecchio marchese del Cocomero di secondare gli amoruzzi e gl'intrighi galanti della padroncina e della cameriera. Quindi nasce un grosso guaio ed un mezzo scandalo; finchè la prudente Rosina, da una lettera a caso cadutale sott'occhi fatta conscia d'un'amorosa corrispondenza tra il signor Piero ed una ballerina di teatro, non accomoda ogni cosa facendo allo stesso Piero toccar con mano che s'ha torto di fare il geloso quando s' hanno di tai pecche in sulla coscienza, e finchè, quanto a casi proprii, non tronca le querimonie di Antonio col mandare questo mezzo scempio a badare alla cucina anzichè alla moglie, che sa assai bene guardarsi dalla mosche per sè sola.

In questa commedia non hai un vero intreccio, ma soltanto alcune scene famigliari, brillanti talora e scritte con quella vivacità che è propria dell' autore e cui dà ancora uno spicco maggiore l'uso del brioso dialetto veneziano; scene che, fondate sopra leggierissimi equivoci, si trascinano innanzi senza necessaria e logica concatenazione, ma per forza soltanto dei soliti mezzucci teatrali e che così non costituiscono affatto la vera commedia. C'è infine l'arte — un po'trascurata, un poco sbiadita, se vogliamo — di scrivere una buona commedia: ma quest'arte, che si riduce sostanzialmente al meccanismo, direi quasi, esteriore ed al merito del dialogo, fu adoperata attorno ad argomento o non abbastanza meditato per potérvi dare l'occorrente sviluppo, oppure incapace per sè solo di dar vita ad una commedia.

Lasciate quindi ch' io vi ripeta, infino a che il nostro autore non muti costume: Quando e come saremo noi liberati dalla *Castelvecchiomania*, od almeno dalle *Cameriere prudenti*, dai *Pulcini nella stoppa*, dai *Mane Thekel Phares* e dagli *Ultimi Veneti*?....

Un intimo presentimento mi dice tuttavia che il messia liberatore è vicino. Comparirà egli forse sotto le spoglie di Belotti-Bon? E perchè no! Non è forse Belotti-Bon il quale stassera caccia dal teatro Gerbino la compagnia del Trivella; di quel Trivella che è in tal parte il più ostinato peccatore ch' io mi conosca; di quel Trivella che postergò il buon senso e sacrificò i migliori de' suoi attori col condannarli a sfiatarsi ed a gesticolare, anzichè a recitare, nei pasticci di Corelli, nelle ribalderie dello Scalvini, nelle mellonaggini del Castelvecchio, nelle parodie, più che drammi, del Gualtieri?....

Dei teatri musicali poche sono le notizie, nè troppo liete. La *Luisa Miller* al teatro Carignano, si regge, ma non suscita vivo interesse. La *Beatrice di Tenda* al teatro Nazionale attesta meglio il buon volere dell'impresa che non la valentia degli artisti che la eseguiscono.

Mi rimane per ultimo ad annunciare la riapertura del teatro Scribe colla nuova compagnia francese del sig. Meynadier; locchè, spero, mi fornirà argomento ad una qualche appendice sulle novità drammatiche che in questi ultimi mesi sono comparse sui teatri parigini.

——

(*a*) Entrare con una colonna ed alcuni pezzi d'artiglieria da porta Sant'Antonio e per via Muzia e via Vecchia, portarmi al coperto del forte dietro il duomo, e di là serrare e battere di fronte la faccia e la porta anteriore del forte.

(*b*) Far penetrare da porta Santa Margherita un' altra colonna, che seguendo le mura, riescisse fuori porta San Pietro, coll' incarico di chiudere la ritirata che il nemico tentasse dalla porta esterna del forte verso Santa Giuliana per Città della Pieve o Foligno, ed impedire l' ingresso ai rinforzi che provenir potessero da quest' ultima città.

Giunto verso le ore 7 antimeridiane in prossimità di Perugia, nel mentre disponevo le colonne ed impartivo le opportune istruzioni ai capi di corpo, mandai innanzi il maggiore Rizzardi, mio capo di stato maggiore, affinchè procurasse di scoprir terreno e riconoscere la posizione; ma raggiunta che egli ebbe la compagnia bersaglieri d'avanguardia, condotta col suo solito ardire, dal proprio maggiore Pallavicini, sino a Monte Luce sotto le mura stesse della città, non trovando il mio capo di stato maggiore alcun punto dominante, si servì della scala sportagli dagli abitanti per salire sopra la porta Sant'Antonio, da dove, non potendo scorgere le strade da percorrersi dalle due colonne, commetteva intanto agli abitanti di preparare aperte la porta Sant' Antonio, la Pesa e Santa Margherita.

In questo frattempo o poco prima, il generale Schmidt con 1,500 e più uomini e 4 pezzi di campagna, giungeva dalla Città della Pieve, entrava in Perugia e nella fortezza dalla opposta parte.

Rimesse in marcia le mie truppe, entrai per porta Sant'Antonio colla colonna di destra, così formata e disposta:

16° battaglione bersaglieri.
Una sezione d'artiglieria.
Tre battaglioni del 1° reggimento granatieri di Sardegna (colonnello Gozzani).
Il resto della 5.a batteria
E lo squadrone Nizza cavalleria.

Il prode maggiore Pallavicini spingevasi risoluto alla testa de' suoi valorosi bersaglieri per la via designata sino alla piazza del Duomo. Un vivo fuoco di moschetteria veniva aperto dalla fortezza e dai drappelli nemici che occupavano gli sbocchi delle contrade e le case adiacenti o che trovavansi ancora dispersi nella città per non aver potuto rinchiudersi a tempo entro la fortezza.

Alla biforcazione delle due vie che mettono sulla piazza del duomo, feci suddividere la colonna dei granatieri e diedi l' incarico al generale Camerana di condurre in posizione quella di sinistra, in testa alla quale trovavasi il 3° battaglione del 1° reggimento granatieri (maggiore Girola) che occupò la posizione affrontando intrepido le scariche di mitraglia.

Ordinai quindi si occupassero prontamente le case circostanti, lo che veniva eseguito non senza grave fatica e pericolo, stantechè tutte le porte e gli usci erano chiusi e sprangati interiormente, e dalle finestre venivano scaricati colpi di fucile in ogni direzione.

Appena la sezione d' artiglieria pervenne per quelle ripide e tortuose contrade sulla piazza, il capitano Riciolio faceva mettere un pezzo in batteria, direttamente contro una cannoniera. Al primo colpo venne risposto con una scarica a doppio proietto, che uccideva un' artigliere, feriva quasi tutti gli altri, e rimbalzando contro le mura del duomo, ne staccava una quantità di macerie altrettanto micidiali quantro la mitraglia stessa.

Vista pertanto l' impossibilità di sostenersi in tale posizione, venne di là ritirato quel pezzo e disposto al riparo del tiro del forte in modo da imboccare la parte principale della strada; un secondo pezzo venne collocato in modo analogo dall'altra parte del duomo, nè potendo far agire le artiglierie contro il forte, mi limitai a fare avanzare bersaglieri e granatieri di casa in casa, ed a far costruire barricate in guisa da rinserrarmi sempre più intorno al forte. Rimandai indietro la cavalleria e parte dell'artiglieria che per quelle vie lastricate ed erte non poteva venire utilizzata, e feci invece avanzare parte del 2° reggimento.

Nel mentre stesso che la colonna di destra, come sopra dissi, dirigevasi per porta Sant' Antonio alla piazza, il maggiore Pernot alla testa del 2° battaglione del 1° granatieri, volgeva a sinistra lungo le mura per entrare da porta S. Margherita. Questa porta, occupata da un distaccamento nemico, non aveva potuto essere aperta dagli abitanti. A tale ostacolo inatteso senza utensili per rimuoverlo, i bravi granatieri si mantennero fermi in posizione sotto le fucilate nemiche sino all'arrivo della compagnia zappatori che accorse con mirabile ardore ad abbattere la porta. Intanto il mio capo di stato maggiore, il quale avea la direzione di questa colonna faceva avanzare in sostegno il 1° battaglione del 2° reggimento (maggiore Garrin) che procedeva ordinate e compatto, ed una sezione d'artiglieria (sottotenente Carle). Forzata la porta, la colonna proseguì contro un vivissimo fuoco di fucileria. Sensibili perdite ebbe a soffrire il battaglione Pernot in questo frangente, fra cui mi è doloroso ricordare quella del capitano Meana.

Riuscita la colonna fuori porta San Pietro che pur dovette abbattere (percorrendo il lungo tragitto sovente esposta alle fucilate del forte), il battaglione Pernot considerevolmente ridotto di numero, veniva posto ad occupare lo sbocco della strada che dalla porta esterna del forte mette inferiormente a porta S. Pietro, sullo stradale di Foligno; il battaglione Garrin stava pronto a far fronte alla porta S. Pietro stessa, ed all'evenienza a contrastare a forze nemiche esterne la salita per la strada di Foligno, sulla quale veniva staccato un posto d'osservazione; e finalmente la sezione d'artiglieria era collocata in batteria nella bella posizione del giardino pubblico, centro la porta di soccorso del forte.

Veniva intanto fatto chiamare lo squadrone di cavalleria ed un terzo battaglione granatieri.

Il capo di stato maggiore stimando che la brava compagnia zappatori potesse rendere maggiori servigi nella città, prescriveva al capitano Gejmet di retrocedere sino a Porta la Pesa e di là recarsi presso la colonna di destra, ma avviatasi in tale direzione, nel giungere allo svolto della contrada, una scarica di moschetteria eseguita dagli sbandati che celavansi in alcuni vicoli, è dal forte che ha vista in questo punto, lo costrinse ad arrestarsi e riparare in un piazzaletto laterale, ove molestato da alcuni colpi di fucile, nel riconoscere d'onde venissero, scoprì una caserma nella quale fece prigionieri circa 60 artiglieri e prese 40 cavalli bardati ed una fucina.

Giunto lo squadrone Nizza cavalleria che sfilò con imperturbabile sangue freddo per lo svolto sopra citato, fu mandato lungo lo stradale di Foligno col doppio scopo d'inseguire i fuggiaschi e dar avviso all' occorrenza dell' avanzarsi di rinforzi.

E finalmente pervenuto nella posizione di San Pietro il sig. colonnello Isarca del 2° reggimento granatieri col 4.o battaglione (maggior Piano) venne questo mandato ad occupare il convento delle monache di S. Giuliano rimpetto alla Porta soccorso del castello, bella posizione che domina la strada di città della Pieve.

Il generale Schmidt colle sue truppe trovandosi in tal modo completamente circondato, spedii all'E. V. un mio aiutante di campo, ed affine di evitare un'inutile effusione di sangue risolsi di aspettare il resto della mia divisione che sapevo a poche ore di distanza. Ad un tale effetto feci innalzare la bandiera bianca per parlamentare. Disgraziatamente il tenente Gambino d'artiglieria ed il capitano Nascimbene del primo granatieri, vennero l'un dopo l'altro feriti nell'atto che spontaneamente si esponevano ai colpi nemici onde eseguire siffatto incumbente. Il secondo di essi in ispecie dimostrava singolar coraggio ed intrepidezza nell'attraversare la contrada per sollevare la bandiera bianca caduta insieme al tenente Gambino, finchè subì egli stesso la medesima sorte.

Convenuta col generale Schmidt in persona una sospensione d'armi, si apersero le trattative per la resa del Forte, allorchè verso le 2 pomeridiane essendo giunta sul luogo l'E. V. ebbi l'onore di rimetterle il comando.

Intantochè sto aspettando i rapporti parziali colla scorta dei quali io possa segnalare all'E. V quegli individui cui la sorte offrì favorevole occasione di maggiormente distinguersi, non posso a meno di attestarle che io sono a buon dritto orgoglioso dello slancio, intrepidezza ed intelligenza spiegati in questo primo combattimento da tutte le truppe ai mei ordini, che vi presero parte; nè saprei con quali espressioni degnamente lodare l'ammirabile ed esemplare condotta tenuta da tutti gli ufficiali indistintamente.

Il maggiore generale
Comandante la 1.a divisione attiva
DE SONNAZ.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Gazzetta di Colonia* del 27, pubblica la seguente nota di lord John Russell al ministro inglese a Torino:

Al sig. I. Hudson, ministro di S. M. Britannica, Torino.

Signore! Sebbene la nota del conte Cavour, in risposta a quella che aveste l'istruzione di presentargli, non contenesse una dichiarazione così determinata e precisa delle intenzioni della Sardegna, quale l'avea desiderata ed aspettata il governo di S. M., tuttavia esso non ha creduto necessario di continuare le trattazioni.

Parevagli che quella nota respingesse in sostanza ogni intenzione di aggredire gli stati dell'imperatore d'Austria o quelli del re di Napoli, ed obbligasse in pari tempo il re di Sardegna a rinunziare alla cessione di qualsivoglia parte di territorio italiano, comprendendosi naturalmente in questa pubblica promessa anche l'isola di Sardegna. Dico *pubblica promessa*, poichè il conte di Cavour si riferiva, nella sua nota, al discorso da lui tenuto, in nome del governo del Re, nella seduta della Camera dei deputati del 26 maggio scorso.

Ma, sebbene l'Austria, la Francia e l'Inghilterra siansi astenute da ogni intervento in Sicilia ed a Napoli, regnano nondimeno, a Parigi come a Vienna, delle apprensioni, che all'unione degli Stati romani e napoletani sotto il regno di Sardegna, possa tener dietro un attacco delle forze italiane contro i possedimenti veneti dell'imperatore d'Austria. È chiaro che un simile attacco, per mezzo di un esercito non potrebbe seguire senza l'adesione del Re di Sardegna. Anche è chiaro che il Re di Sardegna, sotto l'aspetto giuridico, non ha verun motivo di ledere il trattato di Zurigo, da sì poco tempo soscritto ed approvato. Era libero al re di Sardegna di non accettare i preliminari di Villafranca ed il trattato di Zurigo. Ma dopo aver abbandonata la guerra ed impegnata la sua reale parola di vivere in pace ed amicizia coll'Austria, non gli è più libero di trasgredire i suoi impegni, e d'intraprendere un inconsiderato (*wanton*) attacco contro un principe vicino.

Egli è del resto chiaro che, nel presente caso, le ragioni dell'interesse coincidono colle ingiunzioni del dovere. Un attacco contro l' esercito austriaco, schierato dietro valide fortezze, non è impresa da cui si possa attendere ragionevolmente un buon successo. Se mai fallisse un simile attacco, si offrirebbe all'Austria l'occasione, forse non sgradita, di restituire la Romagna al papa e la Toscana al granduca.

Si hanno buoni motivi per credere, che nessuna di queste opere potrebbe dalla Francia riguardarsi incompatibile col trattato di Zurigo, ma questi fatti esporrebbero ai più gran pericoli la indipendenza d'Italia e la sua pace futura. Ed il Re di Sardegna avrà guadagnato bensì la Lombardia, Parma e Modena, ma perdendo Savoia, Nizza e Toscana, non sarà in grado di far fronte all'Austria, che combatte per una buona causa, per la conservazione del suo territorio, e pel riacquisto del suo onore militare. L'unica risorsa, che resterebbe alla Sardegna in un siffatto conflitto, sarebbe quella di richiamare in campo la Francia, suscitando una guerra europea. Il conte di Cavour si abbandoni però a sì pericolose illusioni! Le grandi potenze sono disposte (*are bent*) a mantenere la pace, e la Granbrettagna ha interessi nel mare Adriatico, su cui vigila colla maggiore sollecitudine.

I ministri del Re di Sardegna ponno salvare l'Europa da un siffatto pericolo, seguendo precisamente la politica esposta dal conte di Cavour nel dispaccio del 30 maggio. Il governo di S. M. altro non richiede che il fedele adempimento di quanto promette essa nota. Il governo britannico è inclinato a tener conto dei sentimenti e delle dimostrazioni, cui il conte di Cavour allude come a trasgressioni del diritto delle genti, ma contro cui non basta il ristrettivo potere delle autorità municipali, quand'anche, a giudizio di diverse corti d'Europa, questa indulgenza della Granbretagna siasi già spinta tropp'oltre. Comunque stieno le cose circa le imprese marittime, che spesso si compione di notte tempo, e che vengono appoggiate, col mezzo di navigli, dai paeselli lungo le coste, egli è però abbastanza chiaro, che nessun esercito può assalire la frontiera austriaca senza un espresso ordine del re.

Queste considerazioni ci sembrano meritare la seria attenzione del governo sardo.

Siete incaricato di leggere questo dispaccio al conte di Cavour, e di rilasciarne copia.

Sono, ecc.

Londra, 31 agosto 1860.

JOHN RUSSELL.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 30 settembre, sera.

S. M. il Re è arrivato iersera a Bologna fra le entusiastiche acclamazioni del popolo.

S. M. è rimasta quest'oggi a Bologna. Domani si recherà a Forlì, quindi a Ravenna e mercoledì sarà in Ancona.

S. A. R. il principe Eugenio era oggi a Bologna con S. M. il Re, ed arriverà domani a Torino.

Con 101 colpo di cannone fu annunsiata oggi alla popolazione di Torino la presa di Ancona.

Scrivono da Ginevra, 28 settembre:

Abbiamo avuto tra noi il generale Schmidt. La popolazione informata ch'egli era all'*Hôtel d'Angleterre* accorse la sera di domenica scorsa a fargli una dimostrazione, colla quale volle provargli come la libera Svizzera detesti quei suoi figli che si fanno sostegni del dispotismo de' governi contro la libertà de' popoli.

Lo stesso generale Schmidt disse in un pranzo con parecchi amici, che da molto tempo il governo pontificio doveva essersi accorto di non aver alcun appoggio nel paese e che diciannove ventesimi della popolazione dello Stato Romano gli erano decisamente avversi.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 28 settembre 1860.

Il cav. Nigra ha avuto ieri l'altro l'udienza di congedo presso l'imperatore dei Francesi. Da tutto quello che su questo proposito ci vien riferito, il vostro ministro non ebbe che a compiacersi dell'accoglienza che gli è stata fatta. Noi speriamo di rivederlo quanto prima come ambasciatore d'Italia. Questo giovane diplomatico ha saputo guadagnarsi la benevolenza di tutti coloro che lo avvicinavano.

L'attitudine della Francia resta ciò che fu. Non si vuol prendere la responsabilità degli atti del governo piemontese, resi del rimanente necessari dalla situazione dell'Italia, ma a questa attitudine si da anzi nuova importanza, anche per far mantenere il principio del non intervento.

La risposta all'*ultimatum* portato da M. de Cadore è partita ieri e contiene un riciso rifiuto del governo francese ad accondiscendere ai desideri espressi nel documento spedito dal Papa. La Francia non può prendere sopra di sè una guerra contro il Piemonte. Ma l'imperatore non cesserà di vegliare per gli interessi della Santa Sede e l'armata francese continuerà a difendere, in Roma la sacra persona del supremo pontefice. Rincrescerebbe assai all'imperatore di vedere il Papa a prendere delle risoluzioni tanto contrarie ai suoi interessi e lo consiglia a non abbandonar Roma.

Si è qui persuasi che il Papa partirà; si sa pure che nel Vaticano i preparativi di partenza vengono spinti con grande attività, e si crede che egli porterassi in Baviera. Quanto alla condotta della Francia ormai non è più dubbiosa. Ieri è stato spedito un dispaccio telegrafico al signor di Goyon, col quale gli si annunciava di ritirarsi da Roma con l' armata immediatamente dopo la partenza del Papa. Si crede dunque alla possibilità di questa partenza prima ancora dell'arrivo della risposta all'*ultimatum* pontificio. Non crediate però che la risoluzione della Francia sul richiamo della truppa sia stata presa senza opposizione di certi ministri. Ci furono delle voci in seno alla conferenza del consiglio ministeriale che applaudirono alla continuazione dell' occupazione anche dopo la partenza del Papa. Ma la maggioranza del consiglio e l' imperatore stesso furono per il ritorno immediato della truppa.

Da tutti sarà qui accolta con piacere la partenza del Santo Padre, senza eccettuarne i cattolici sinceri, i quali con dispiacere veggono che imprudenti consiglieri facciano correr pericolo al potere spirituale del Supremo Pontefice.

Il colloquio di Varsavia, se vuolsi prestar fede a ciò che si dice all' ambasciata russa, avrà luogo il 16 del prossimo ottobre. Le corti del Nord sono assai imbarazzate e la Prussia comincia di nuovo ad esitare e sembra voglia desiderare la presenza della Francia. Come già ve l' ebbi indicato, temono nel lor proprio coraggio, che hanno avuto per un momento. I sovrani prossimi alla Francia, come il granduca di Baden, avrebbero rifiutato l' invito che loro fu diretto, ed il presidente della confederazione elvetica dal canto suo l' insinuazione di mandare qualcuno in Varsavia per rendere omaggio allo czar. Le cose dunque finiranno come l'ho predetto io stesso, e questa conferenza che doveva produrre una coalizione contro la Francia, sarà tenuta colla direzione di Napoleone III.

L'Austria è molto inquieta e fa sforzi inauditi a fine d'ottenere dalla Prussia una promesso di appoggio in caso di una guerra in Italia, che a Vienna si ritiene come prossima.

Io credo potervi assicurare che sino ad ora i diplomatici austriaci non sono per nulla soddisfatti del successo. La Prussia si guarderà bene dal fare un passo così contrario alle aspirazioni della nazione ed alle manifestazioni della pubblica opinione in Germania.

L'avvenimento al trono del principe Michele Obrenovitz sarà guardato di buon occhio tanto a Parigi come a Pietroborgo, non così però a Vienna. Si crede che il gabinetto austriaco farà degli sforzi onde impedire che la Porta ratifichi la scelta della nazione serba.

La Porta vede con inquietudine la vicinanza di provincie fortunate di godere la propria sovranità. È assai disgustata tanto verso i Serbi che verso i Moldo-Valacchi.

Il governo rumeno è per conchiudere con la Banca di sconto un prestito assai considerevole. La Borsa avendo avuto conoscenza di questo affare ne mandò protesta allegando che il governo moldo-valacco non aveva il diritto di contrattare dei prestiti.

La malevolenza del governo turco al riguardo dei rumeni si manifesta anche per altro lato. Tutti i viaggiatori muniti d'un passaporto rumeno che si presentano all'ambasciata turca per farlo vistare, se lo vedono strappare dalle mani, ricevendone uno di ottomano.

L'articolo del *Constitutionnel* di questa mane, tanto poco lusinghiero per Garibaldi, può essere considerato come emanazione del ministero degli esteri. Lo diciamo con dolore, ma l'illustre generale presso di noi perdette assai della sua popolarità. La sua condotta in questi ultimi giorni manca troppo di buon senso da essere approvata: lo si comincia a trattare da allucinato. La nuova della partenza del Re per Bologna produsse una buonissima impressione nel supposto che voglia spingersi fino al regno di Napoli.

Il cav. Nigra ci abbandonerà definitivamente lunedì; egli deve presentare domattina al sig. de Thouvenel il marchese di Groppello, come incaricato provvisorio degli affari diplomatici della Sardegna in Francia.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Sinigaglia, 29 settembre, sera.

La residenza del commissariato generale sarà, domani, 30, in Ancona.

Parigi, 29 settembre, sera.

Leggesi nella *Patrie* di questa sera:

« L'avanguardia delle truppe sarde è giunta a Tivoli, a sei chilometri da Roma. »

Lo stesso giornale dice che i regii napolitani hanno ripreso Piedimonte e sono padroni del corso del Volturno.

Parigi, 29 settembre matt.

Il *Moniteur* annunzia che il sig. di Chasseloup Laubat è nominato gran croce della legion d'onore.

Leggesi nello stesso giornale:

« S. M. l'imperatore ha deciso di rinforzare immediatamente il corpo di occupazione di Roma coll'invio di una divisione di fanteria, due squadroni di cavalleria e una batteria di artiglieria. Si è prevenuto il governo sardo che le istruzioni date a Goyon lo autorizzano ad estendere la propria azione sin dove le condizioni militari, alle quali essa è subordinata, gli possona permettere. Non saprebbe appartenere che alle grandi potenze riunite in congresso il pronunziare un giorno sulle questioni create in Italia dagli avvenimenti: ma sino a tal epoca il governo dell'imperatore proseguirà ad agire conformemente alla missione ch'egli si è prefisso, e ai doveri che gl'impongono le proprie simpatie pel Santo Padre e la presenza della nostra bandiera nella capitale del mondo cattolico. »

Vienna, 29. L'imperatore ha ricevuto in udienza di congedo i membri del consiglio dell'impero, e li ha ringraziati dei sentimenti di patriotismo e di devozione manifestati dal consiglio. Disse che un decreto farebbe conoscere le sue decisioni relativamente alle deliberazioni del consiglio. L'imperatore è persuaso che la creazione di questa istituzione popolare troverà saldo appoggio nella sollecitudine e nella buona volontà dei consiglieri, i quali riconosceranno le buone intenzioni del sovrano per la prosperità de' suoi popoli.

Bologna, 30 settembre, ore 3 35 pom.

Stamane grande rivista militare nei prati di Caprara. S. M. il Re vi fu acclamatissimo.

S. A. R. il principe di Carignano partirà di qui stanotte per Torino.

Dicesi che S. M. partirà domani alle 2 pom. per la Romagna.

Perugia, 30 settembre, sera.

Castello di Bracciano, presso Roma, 30. Tutte le popolazioni della Sabina e del Lazio insorte al grida di *Viva il Re.*

Una colonna di cacciatori del Tevere ha rotto i gendarmi pontifici e piantato lo stendardo colla croce sabauda sulla riva sinistra del Tevere.

La colonna del generale Brignone si avanza. Le popolazioni napolitane del confine implorano la protezione del Re Vittorio Emanuele.

Il sottoscritto scorgendo come alcuni giornali di Torino, e fuori, confondano spesso, or sotto l'una or sotto l'altra intestazione, i dispacci dell'*Agenzia Stefani* con quelli dell'*Agenzia telegrafica italiana*, prega i giornali abbonati alle notizie politiche e commerciali dell'*Agenzia Stefani* a voler separare questi dispacci da quelli dell'*Agenzia telegrafica italiana*, essendo ragionevole che ciascuno assuma la responsabilità delle proprie comunicazioni.

In pari tempo si avverte che le cifre di *Borsa* date dall'*Agenzia Stefani* sono quelle legali della chiusura della *Borsa*, ufficialmente notificate.

G. STEFANI.

G. ROMBALDO Gerente.

UFFIZIO GENERALE
D'ANNUNZI
nei giornali d'**ITALIA**
e dell'**ESTERO**

L'AGENZIA D. MONDO
ha trasferto
in via dell'Ospedale, N. 20, piano terreno,
vicino alla via Conciatori.

DEPOSITO
DI PROFUMERIE IGIENICHE
E DI SPECIALITÀ
ESTERE E NAZIONALI.

NAVIGATION À VAPEUR
ENTRE
STETTIN ET St-PETERSBOURG
VILLE

Les deux pyroscaphes en fer, connus avantageusement et présentant aux passagers tout le confort nécessaire,

TRAVE Capitaine **J. A. HEITMANN** et **NEVA** Capitaine **C. MOLLER**

entretiendront pendant la saison prochaine un service regulier, sans retardement à Cronstadt et partiront d'ici dans l'ordre suivant:

Tous les Jeudis à midi

Octobre	4	Trave
»	11	Neva
»	18	Trave
»	25	Neva *
Novembre	1	Trave *

** Les deux derniers bateaux, qui sont bien destinés pour St-Pétersbourg s'arrêteraient à Cronstadt ou à Reval en cas qu'il survint un froid subit ou qu'il fit trop mauvais temps.*

Prix de passage: I Classe P. R. 62; II » » » 40; III » » » 20 — nourriture comprise (sans vin)

L'Expédition à Stettin
D. WITTE Successeurs

Agents de ces vapeurs

à **Bâle** M.r Benoit La Roche; » **Berlin**, M.rs Phaland et Dietrich; » **Breslaw**, M.rs C. Hoffmann et C.; » **Cologne**, M.rs G.me Tilmes et C.; » **Paris**, M.rs Deutz Schönfeld et C. rue Richer, 45.
Dresde, Mess. H. W. Bassenge et C.; **Francfort s. M.**, F. Lausberg et C.; **Leipsic**, M.r C. G. Ottens; **Vienne**, M.r François Staffer.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA
della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

GRANELLINI E SCIROPPO
D' IDROCOTILE ASIATICA di J. LEPINE
per la guarigione delle
MALATTIE DELLA PELLE
anche le più ribelli, le affezioni sifilitiche, scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono da un vizio organico.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHÉGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi localizzati, in generale molto ribelli. Esse hanno portata la guarigione in tutti i casi ed in uno spazio di tempo brevissimo. »
D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi*

« Questo medicamento è un agente serio chiamato a rendere i più grandi servizi nelle *affezioni cutanee*. »
D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, i reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'IDROCOTILE. »
D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia

ACQUA DELLA FLORIDA
per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE. Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. *Prezzo della boccetta*: **12** *fr., presso* **A. L. Guislain e C.,** *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.
CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO
per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C.°, farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4. Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Novara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO DA TAVOLA
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail; 2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.
(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

OLIO
d'Erbe medicinali del Dottor GELEY
PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli o percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco, cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta**. Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture** e **scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana o francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Cerebole sull'angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX
(Olio puro di castagne d'India) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest' olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo dei *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti [A G] e la firma qui aggiunta [firma].

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

COLLIRIO DELLA **CERTOSA**

Il frequente ammalare del delicato e prezioso organo della vista, vuole nel suo esordire essere combattuto con sicurezza per evitare i guasti organici, che il più delle volte tengono dietro in apparenza a leggieri sintomi. A tale uopo corrisponde a meraviglia il collirio della Certosa.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA
di J. P. LAROZE Chimico
Farmacista della Scuola superiore di Parigi

Dentifricii Laroze *per la conservazione dei denti e delle igengive.*

La riputazione europea dell' *Elixir*, *Polvere* e *Opiat* dentifricio Laroze è dovuta alla loro superiorità riconosciuta ed al modico loro prezzo.

L'**Elixir Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac di I. P. Laroze conserva la sanità ai denti, di cui calma i più vivi dolori. — Prezzo della boccetta L. 1 60.

La **Polvere Dentifricia** composta delle stesse sostanze, ed avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, impedisce il tartaro di attaccarvisi, prevenendo così lo scassamento e la loro caduta, e quindi il ramollimento delle gengive — Prezzo della boccetta L. 1 60.

L'**Opiat Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac, è un potente antiscorbutico; riunisce alle proprietà dell'Elixir e della Polvere un' azione tonico-corroborante che, nel periodo dell' infanzia a quello dell' adolescenza, previene la carie dei primi denti, concorrendo attivamente al loro sano e facile sviluppo — Prezzo del vaso L. 2.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. Laroze che conviene sempre esigere — *Vendita all' ingrosso e spedizioni*, Rue de la Fontaine Molière, 39 bis, Parigi — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Madonna degli Angeli n° 9. — Vendesi pure *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti e corso Vittorio Emanuele 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste*, Serravallo. (N° 1)

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedie interno. — ***Presso del flacon coll'istrusione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

L' ACQUA
DI LECHELLE
PETTORALE
E RINNOVATRICE
DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tuttii rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4**.

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

SCIROPPO DI LABELONYE
FARMACISTA DELLA SCUOLA SUP. DI FARMACIA, PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, è il medicamento il più generalmente impiegato, per combattere le **Malattie del Cuore** e le **Idropisie**, dai più illustri medici francesi, fra i quali citeremo i sigg. professori **Andral, Bouilland, Fouquier, Marjolin, Robert, Rostan,** ec., i quali hanno riconosciuto la sua costante efficacia contro tali affezioni. Esso calma prontamente le più vive *palpitazioni*, e colla sua azione esso fa sparire prontamente un' *idropisia*. — Infine esso viene adoprato col medesimo successo contro le **affezioni del petto** *(Raffreddori, asme, catarri, bronchite)*, che esso guarisce o calma in pochi giorni.

L'immenso successo ottenuto dallo **Sciroppo di Labélonye**, ha eccitato la cupidigia dei contraffattori, sopratutto all' Estero. Essi hanno imitato le antiche *marche di fabbrica* del signor Labélonye per vendere sciroppi inerti o male preparati.

Onde impedire quest' abbuso, ogni bottiglia del **suo sciroppo** ***sarà ricoperta d' etichette colorite inimitabili, e suggellata con una fascia turchina firmata dall' Inventore.*** Viene inoltre accompagnata da un' istruzione *in Italiano* e da un' altra *in Francese* col bollo governativo sulla sua firma.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, num. 9. - Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE **Bismuto-Magnesiache**
preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile sue effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. **Barbiè**, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, **Denegri** e **Bruzza**; -Nizza, **Dalmas**; -Alessandria, **Basilio**; -Asti, **Boschiero**; -Casale, **Bava**; -Aosta, F. **Gallesio**; - Biella, F. **Gambarova**.

Le Pillole ANGELICHE
del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da G. Carbone.